

Una società non innocente

di Lorenzo Renzi

Claudio M. Florian

LE ETÀ DEI GIOCHI

UN'INFANZIA IN TRANSILVANIA

ed. orig. 2016, trad. dal romeno

di Mauro Barindi,

pp. 363, € 18,

Voland, Roma 2019

Dimenticate subito vampiri, castelli e notti di tregenda! In questo romanzo la Transilvania è un paese reale, colto nei primi anni settanta, sonnecchiante nei suoi villaggi di collina, dai quali gli abitanti sassoni se ne vanno per sempre, una famiglia alla volta, nell'allora Germania Federale. Una lontana madrepatria, dalla quale i sassoni di Transilvania erano migrati secoli prima per un paese che apparteneva allora al regno di Ungheria e che più tardi sarebbe passato alla Romania. Allora, al tempo in cui il bambino fa da voce narrante del romanzo, era la Romania comunista, con la sua indigenza, la sua arretratezza, la sua propaganda. Il bambino vive lì come vivono i bambini nel verde paradiso dell'infanzia. Vive con i nonni, romeno il nonno solenne, ma anche ubriaccone, sassone la nonna, come lo è quasi tutto il vicinato. È alle prese con tre lingue, il dialetto sassone, il tedesco dell'asilo e della scuola, il romeno lingua ufficiale e di molti vicini. E ci sono

anche gli ungheresi. Da questa nati Transilvania il bambino arriverà alla fine del romanzo a Bucarest, dove i genitori stanno cercando faticosamente di far carriera artistica nel faticoso e burocratico universo comunista. E di qui all'estremo sud del paese, sulla riva del Danubio, dai parenti del papà.

La vita del bambino nel paese sassone scorre in perfetta innocenza tra casa e vicinato, nel gioco e nell'ascolto delle parole dei grandi, discorsi che capisce (il ragazzo è sveglia) ma non riesce veramente a interpretare. Gli interrogativi si affollano nella sua mente. Chi sono questi "loro" a cui i nonni e gli zii in visita dalla Germania parlano continuamente, e ai quali attribuiscono ogni colpa? Come mai un grosso televisore nella stanza li mette invece sempre in mostra e li elogia? Sono i comunisti al potere, quelli locali e quelli che da Bucarest comandano nel paese, con dietro, sullo sfondo, i russi, fratelli maggiori, "popolo amico". Alla radio invece i nonni ascoltano la sera "Europa libera" che, trasmettendo da Monaco, contraddice sempre la televisione e dipinge con i colori più foschi i comunisti, e i russi ancora di più. Come mai? E chi è il "compagno" che predica con le mani alzate dalla televisione? È il presidente Ceaușescu, lo stesso che una volta, in occasione di

un'alluvione, visita il loro paese ma non dice nemmeno una parola.

Lasciato il villaggio in Transilvania per la pianura del Danubio, l'idillio si spezza. Assistiamo qui a un incontro tra i parenti del ramo paterno. Contadini all'origine, ma tutti – il bambino e il lettore non l'avevano supposto – coinvolti nelle vicende politiche degli ultimi anni e decenni. Così un amichevole picnic tra fratelli su un'isola sul Danubio si risolve in un verbale gioco al massacro. Tutti hanno preso parte, per di più in malafede e per puro interesse personale, alla costituzione del potere comunista, e se lo rinfacciano uno con l'altro. E c'è chi ha fatto in tempo a essere prima fascista, "legionario". Tanto è costato al bambino (che non è altri che l'autore stesso, ovviamente, che per quest'opera ha ricevuto il Premio dell'Unione Europea della Cultura 2016) lasciare anche solo per poco la casa lassù tra le colline degli ultimi sassoni. In realtà nemmeno lì la società era innocente, e lo sa bene il lettore di altri bei romanzi romeni, come quelli del Premio Nobel Herta Müller e del meno noto, ma incisivo, Dieter Schlesak, autore del *Farmacista di Auschwitz* (Garzanti, 2009), che mostrano il coinvolgimento dei tedeschi di Romania, sassoni e svevi, nel nazismo e nella guerra mondiale.

lorenz.renzi@libero.it

L. Renzi ha insegnato filologia romanza all'Università di Padova